



dovrebbe essere effettuata dal nuovo consiglio di sorveglianza nel mezzo della settimana, in Piazza Meda è stata recapitata una lettera di Bankitalia in cui si ribadisce, come già fatto in occasione del deposito delle liste, un auspicio di discontinuità rispetto alla precedente gestione. Il che metterebbe in discussione la nomina nel consiglio di gestione dell'attuale direttore generale, Enzo Chiesa, peraltro espressione della vincente lista degli Amici.

PROBLEMI E SEGNALI

Oltre a lui, dovrebbero entrare Dante Razzano e Andrea Bonomi, a cui è destinata la presidenza dell'organismo di gestione dopo che la sua Investindustrial si è detta disponibile a sostenere parte della ricapitalizzazione da 800 milioni di euro che incombe su Bpm. Insomma, la prima grana per il neo-presidente Annunziata che dopo il voto assembleare ha dichiarato di non avere al momento «idee sostitutive» di Chiesa.

L'assemblea della Bpm ha dato anche un segnale importante approvando l'abbattimento degli stipendi. Al nuovo presidente andrà adesso un emolumento di 150mila euro lordi l'anno, contro gli oltre 600 mila percepiti finora dai suoi predecessori (da Mazzotta a Ponzellini). La ragione del taglio, come ha spiegato lo stesso Ponzellini, sta nel fatto che varata la governance duale i consiglieri di sorveglianza avranno minori responsabilità gestionali. Ai due vice presidenti, quindi, andranno 80mila euro lordi, mentre al presidente del comitato per il controllo interno 60mila. ♦

POLEMICA

Scontro tra Coldiretti e Parmacotto sul culatello contraffatto

Un caso di "contraffazione" con la partecipazione dello Stato italiano. A denunciarlo è la Coldiretti spiegando che bresaola, culatello e finocchiella, tre tipici salumi italiani, vengono prodotti negli Usa, e poi venduti sul posto come italiani con la partecipazione della Simest controllata dal ministero dello Sviluppo. La società è entrata con 11 mln nel capitale del gruppo Parmacotto. «Non è politicamente accettabile», accusa Coldiretti che chiede le dimissioni del presidente della Simest e del cda. La replica di Parmacotto: «Il signor Marini si informi bene. Come forse non tutti sanno, alcuni prodotti della salumeria italiana non sono autorizzati all'esportazione. Bresaola compresa. Ci sembra una polemica del tutto sterile».

→ **Sotto la lente** il futuro di Mirafiori e degli stabilimenti italiani
→ **Giovedì** i conti del Lingotto per il terzo trimestre dell'anno

La Consob chiama Marchionne «Chiarezza su Fabbrica Italia»

La Consob apre un dossier sul piano industriale Fiat e incalza il Lingotto perché faccia chiarezza sui progetti per gli stabilimenti italiani. I sindacati: «Lo chiedevamo da tempo». Giovedì i conti del terzo trimestre 2011.

G.VES.

MILANO

Come gli operai e i sindacati, anche la Consob chiede lumi sul piano industriale della Fiat. La Commissione che vigila sulla Borsa ha invitato il Lingotto a fare chiarezza sul futuro degli stabilimenti italiani del gruppo torinese. Sotto osservazione c'è "Fabbrica Italia", ovvero la parte italiana del piano strategico 2010-2014 presentato dalla casa automobilistica a metà aprile dell'anno scorso. Secondo indiscrezioni, sulla base degli articoli 114 (Comunicazioni al pubblico) e 115 (Comunicazioni alla Consob) del testo Unico della Finanza, la Commissione di vigilanza contesterebbe alla Fiat una serie di annunci considerati contraddittori. E visto che nella valutazione di un titolo quotato in Borsa incidono anche le scelte industriali, l'Authority guidata da Giuseppe Vegas avrebbe chiesto a Torino una maggiore chiarezza. In particolare per quanto riguarda le sorti dello stabilimento di Mirafiori, e delle sue migliaia di operai.

I MODELLI DI SUV

Dopo il lancio di "Fabbrica Italia", il sito torinese era stato indicato come quello che avrebbe ospitato la produzione di due modelli di suv: uno a marchio Jeep, l'altro Alfa Romeo, per un investimento complessivo di circa un miliardo di euro. Lo scorso tre ottobre però il Lingotto ha fatto una parziale marcia indietro, comunicando che nello stabilimento torinese sarà prodotto solo un suv a marchio Jeep. Un annuncio arrivato dopo alcuni mesi di incertezza, dovuta anche a valutazioni del management Fiat sull'opportunità di costruire suv in Italia con un cambio euro/dollaro troppo a favore del primo. Ad ogni modo, nel comunicato di ini-



Foto Ansa

L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

zio ottobre Fiat annuncia che a Torino il suv sarà uno solo e che la produzione non partirà più dalla fine del 2012, ma dal secondo trimestre del 2013. Alla luce di questi cambiamenti arriva la richiesta di chiarimenti. Ieri dal Lingotto non è trapelato nessun commento. L'azienda risponderà alla Consob nei tempi richiesti dall'Autorità. Si pensa prima di giovedì, quando il Lingotto presenterà a Torino i conti del terzo trimestre dell'anno. A questo proposito, nei giorni scorsi, alla presentazione della nuova ammiraglia Thema e del monovolume Voyager, Sergio Marchionne aveva fatto il punto sulla situazione del mercato: «Da questa parte dell'oceano il mercato è in difficoltà e in Italia è crisi nera, la peggiore da venti o trent'anni». Ma nonostante questo, e il recente declassamento da parte dell'agenzia di rating Fitch, per il manager il colosso Fiat/Chrysler è al riparo. Le prospettive per il 2012 «sono buone» e per questo obiettivi e target del gruppo non dovrebbero essere toccati.

A chi gli faceva notare che i sindacati chiedevano un incontro per avere qualche informazione su "Fabbrica Italia" e su Mirafiori, il manager rispondeva: «Un incontro per dire che cosa? Io i modelli non li ho rivelati neppure negli Usa. Perché devo dare quel tipo di dettaglio ai sindacati italiani quando non lo sto facendo da nessuna altra parte?». Parole alle quali ha fatto seguito lo sciopero di venerdì a Roma organizzato dalla

Fiom per i lavoratori Fiat e Fincantieri. Oggi il sindacato di Maurizio Landini non si dice sorpreso della lettera firmata Consob: «Non siamo stupiti - commenta Giorgio Airaud, responsabile auto per le tute blu Cgil - Pensiamo che il piano industriale della Fiat sia un piano reticente, con molte omissioni, non conosciamo né i prodotti né i tempi degli investimenti». Nella Consob, aggiunge il sindacalista, «troviamo indirettamente conferma: anche noi pensiamo che Fiat dovrebbe dire di più al Paese».

Per la Fim-Cisl, sindacato firmatario degli accordi con Fiat, interviene Bruno Vitali: «Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco, sono stati chiariti. C'è il problema degli altri stabilimenti». È il momento quindi di «fare un tagliando al piano, lo chiediamo da tempo». Più morbido con il Lingotto la Uilm, che sottolinea che il piano «risulta confermato». E Rocco Palombella, il segretario generale, legge la sollecitazione della Consob alla luce della dissidenza della Fiom: «Bene fa la Consob a chiedere chiarimenti - dice Palombella - vista l'esistenza di un'azione contraria al progetto messa in campo da una parte minoritaria del sindacato metalmeccanico». Dal fronte politico intervengono anche Pd e Idv. I Democratici con Stefano Fassina ricordano che i chiarimenti richiesti dalla Consob il Pd li sollecitava «da mesi, se non da anni». ♦